

TEATRO DI LOCARNO

n. 1 giugno 2023

Associazione
Amici del Teatro di Locarno

Via della Pace 5, 6600 Locarno
Tel. 091 756 10 93
info@teatrodilocarno.ch
www.teatrodilocarno.ch

Stagione teatrale 2023/2024

Il malato immaginario - l'ultimo viaggio

soggetto originale e regia Marco Zoppello
con, in ordine alfabetico, Sara Allevi,
Anna De Franceschi, Michele Mori,
Stefano Rota, Marco Zoppello
produzione StivalaccioTeatro/Teatro Stabile
del Veneto
durata 1 h 40 min. con intervallo

17 Febbraio 1673. La quarta recita de Il malato immaginario è a rischio, tra i lavoratori del Palais Royal si parla di annullare lo spettacolo, il Maestro non è dell'umore per andare in scena. Ma la compagnia dello Stivale non ci sta, ed irrompe nel teatro pronta a reclamare la paga giornaliera, spinti dallo spettro della fame, sempre dietro l'angolo. L'insistenza dei tre commedianti è inarrestabile, Molière è costretto a cedere:

lo spettacolo deve continuare!
Prende il via la celebre ed esilarante storia del Malato Argante, vecchio ipocondriaco che, tra purghe e salassi, va dissipando la propria fortuna. Tra le astuzie della serva Tonietta si intessono e si cantano gli amori ostacolati della dolce Angelica con il giovane Cleante, il tutto sotto l'occhio di Belinda, seconda moglie di Argante, intenta ad accaparrarsi la fortuna del vecchio marito. E' una recita particolare, quella che si rappresenta al Palais Royal quella sera, tra i lazzi, le improvvisazioni e le maschere grottesche dei Commedianti, le ombre si allungano sui fondali dipinti, i bagliori delle candele si affievoliscono rischiando di spegnersi al primo soffiare del vento. Il Malato Immaginario è una farsa perfetta. Molière, da veterano della risata, costruisce nell'ultima sua opera una macchina teatrale inattaccabile, tratteggiando personaggi classici e moderni allo stesso tempo. Egli mette in scena la forza e



vitalità dell'amore giovanile contrapposta con la più grande paura dell'umano: il passare del tempo. Un ultimo viaggio, ancora una volta, tra la polvere del palcoscenico, le corde, i tiri e i contrappesi.

Antigone e i suoi fratelli

Da Sofocle

adattamento e regia Gabriele Vacis
con, in ordine alfabetico, Davide Antenucci,
Andrea Caiazzo, Chiara Dello Iacovo,
Pietro Maccabei, Lucia Raffaella Mariani,
Eva Meskhi, Erica Nava, Enrica Rebaudo,
Edoardo Roti, Letizia Russo, Daniel Santantonio,
Lorenzo Tombesi, Gabriele Valchera,
Giacomo Zandonà
produzione Teatro Stabile di Torino – Teatro
Nazionale
In collaborazione con Associazione culturale PEM
durata 1 h 40 min.

È un lavoro che parte dal corpo, volto a creare presenza, l'esserci insieme. E poi le storie che i Potenziali evocati Multimediali



mettono dentro a questo luogo sono la conseguenza della relazione che fonda quel luogo. Può starci Antigone, può starci Prometeo, o un testo di Wedekind, o una poesia, una canzone, un pezzo di autofiction. Il risultato è quello di un teatro estremamente autentico in cui un gruppo di attori giovanissimi riescono con pochi mezzi a trascinarci a Tebe

di 2500 anni fa. Tutto è fatto con cura; la musica non è riprodotta, cantano e suonano benissimo. E lo fanno, non perché hanno voglia di farlo, ma perché hanno la necessità di stare lì a raccontarti Antigone. La storia di Antigone riescono a scovarla soprattutto nel presente, in tutte quelle volte che ci siamo trovati di fronte a una scelta difficile. Mescolando linguaggi: pescando a piene mani da quel sacco enorme che è la storia del teatro e giocandoci: Artaud! Il Living! Brecht! Brook! E non è una conoscenza libreria, ma assimilata, incarnata perché si entra in un'oasi. Un luogo in cui se c'è la consapevolezza che i grandi ideali sono tramontati, le rivoluzioni fallite, c'è invece la possibilità di stare insieme, rievocarne la scintilla, e provare a farne un fuoco.

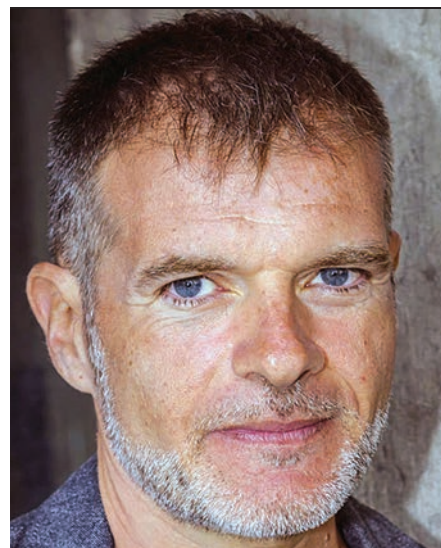
L'alfabeto delle emozioni

di e con Stefano Massini
produzione Savà Produzioni Creative
durata 1 h 20 min. senza intervallo

Noi siamo quello che proviamo. E raccontarci agli altri significa raccontare le nostre emozioni.

Ma come farlo, in un momento che sembra confondere tutto con tutto, perdendo i confini fra gli stati d'animo? Ci viene detto che siamo analfabeti emotivi, e proprio da qui parte Stefano Massini per un viaggio profondissimo e ironico al tempo stesso nel labirinto del nostro sentire e sentirci. In un immaginario alfabeto in cui ogni lettera è un'emozione (P come Paura, F come Felicità, M come Malinconia...), Massini trascina il pubblico in un susseguirsi di storie e di esempi irresistibili, con l'obiettivo unico di chiamare per nome ciò che ci muove da dentro. Scorrono visi, ritratti, nomi, situa-

zioni. Si va da Arthur Conan Doyle che fa l'esperimento di sondare i suoi amici sul tema del dubbio al grande Chagall che non riesce a reagire alla scomparsa di Bella Rosenfeld, da Al Capone che tremava alla vista di una siringa alla moglie di Giosuè Carducci costretta a pregare i compagni del poeta di farlo vincere alle carte. Ad andare in scena è la forza e la fragilità dell'essere umano, dipinta con l'estro e il divertimento di un appassionato narratore, definito da Repubblica "il più popolare raccontastorie del momento".



Anna dei miracoli

di William Gibson
adattamento e regia Emanuela Giordano
con Mascia Musy e Fabrizio Coniglio,
Anna Mallamaci e Laura Nardi
produzione La Pirandelliana Roma
durata 1 h 30 min. senza intervallo

Cosa succede quando in una famiglia arriva il figlio "difettato", quello che pensavi nascesse solo in casa d'altri? Cosa succede ad un padre ed una madre che si confrontano quotidianamente con l'esistenza di una creatura che hanno messo al mondo ma con cui non possono comunicare? Helen non vede, non sente e non parla. E i suoi genitori non sanno dove sbattere la testa. La pietà e



la rabbia, la speranza e il senso di sconfitta, l'amore e l'odio, ogni sentimento è concesso, ogni reazione è imprevedibile. E lei, Helen, cosa percepisce di quello che ha in-

torno? Si accorge che la sua vita produce sofferenza? In una società dove solo il bello è vincente, solo il sano è tollerato, padre e madre non hanno scampo: Helen va allontanata, messa in un istituto, nascosta, dimenticata. Ma in casa arriva Anna, dura, inflessibile, con una storia di semi cecità alle spalle, una vita trascorsa in mezzo a creature "difettate". È una storia vera e racconta l'epocale passaggio alla lingua dei segni, considerata tra le prime dieci grandi scoperte della storia moderna, un bene immateriale dell'umanità, una rivoluzione linguistica che ha permesso di aprire un dialogo tra chi parla e chi non parla.

Il calamaro gigante

dall'omonimo romanzo di Fabio Genovesi

di William Gibson
adattamento Fabio Genovesi,
Angela Finocchiaro e Bruno Stori
regia Carlo Sciaccaluga
durata spettacolo al debutto

La vita di Angela è assurda e incomprensibile, come quella di ognuno di noi. Da ragazza tanti sogni e passioni le facevano battere il cuore, ma i binari rigidi della società e della famiglia l'hanno portata a una situazione che è come un boccone amaro incastrato in gola, e non va né su né giù. Oggi più che mai: tornava a Milano per la cena dell'ufficio, ma il rientro dei vacanzieri dal mare la blocca in coda verso Roncobellaccio. Angela maledice tutta quella gente, maledice pure il mare da cui tornano. E ha

ancora la bocca aperta, quando un'onda impossibile la porta via, travolgendo e stravolgendo la sua vita. In un vortice fuori dal mondo e dallo spazio, dove si ritrova a girare insieme a un tipo strano e antiquato, Montfort, che arriva da un'altra nazione e un altro secolo, e in comune hanno solo di non sapere come sono finiti lì. Così inizia il loro viaggio, che onda dopo onda li sbatterà a vivere le avventure di donne e uomini che invece hanno avuto il coraggio di abbracciare il mare e la vita come un'unica, strabiliante meraviglia. Vite sconosciute ma fondamentali, incredibili ma verissime, legate dall'aver creduto con tutto il cuore all'esistenza di un animale così enorme e lontano dalla normalità che per millenni lo si è considerato una leggenda: Il Calamaro Gigante. Nei loro panni, Angela e Montfort vivono le loro battaglie, si esaltano ai loro trionfi e si disperano alle tragiche rovine, in un racconto che schizza tra i secoli e i continenti ricorrendo



a tutti i linguaggi offerti dalla narrazione: immagini, scenografie, musica, danza... in un abbraccio appassionato che raggiunge i cuori di ogni età, dai giovani a quelli che giovani lo sono dentro. E se nel mondo esiste il calamaro gigante, allora non c'è più un sogno che sia irrealizzabile, una battaglia inaffrontabile, un amore impossibile. Perché la storia più incredibile di tutte è proprio la realtà.

Così è (se vi pare)

di Luigi Pirandello

Milena Vukotic, Pino Micol, Gianluca Ferrato
e con Maria Rosaria Carli, Massimo Lellostefania
Barca, Marco Prosperini, Antonio Sarasso,
Roberta Rosignoli, Vicky Catalano, Walter
Cerotta, Giulia Paoletti
regia Geppy Gleijeses
durata 1 h 40 min. senza intervallo

Scritta nel 1917, la più bella commedia di Pirandello, presenta il vano tentativo di far luce, in una città di provincia, sull'identità della moglie del nuovo segretario di Prefettura: si tratta della figlia della Signora Frola, come questa sostiene con assoluta certezza? Oppure quella donna è morta tra le macerie di un terremoto e la moglie del segretario è



tutt'altra persona (com'egli sostiene)? Così è, se vi pare... ognuno di noi ha la sua verità! L'idea dell'allestimento nasce da una strepitosa intuizione di Giovanni Macchia, il più rilevante critico di Pirandello: il cannocchiale

rovesciato. Le cose più vicine, vissute, torturanti, furono viste con il binocolo rovesciato: da quella distanza che ne permettesse la meditazione assorta o l'ironia o addirittura il grottesco.

Geppy Gleijeses ha chiesto a uno dei più importanti videoartist del mondo di creare, in un contenitore vuoto, degli ologrammi assolutamente tridimensionali, donnine e piccoli uomini alti 50 centimetri, che altro non sono che i personaggi della commedia, i quali inutilmente si affannano per scoprire una verità che non esiste. All'ingresso della Signora Frola, quegli esserini li rivedremo in dimensioni normali. Piccoli uomini che riprendono le loro reali fattezze di fronte alla grandezza del dolore e dell'amore di una madre.

Il Figlio

di Florian Zeller

con Cesare Bocci, Galatea Ranzi,
Giulio Pranno, Marta Gastini, Riccardo Floris
e Manuel Di Martino
traduzione e regia Piero Maccarinelli
produzione Il Parioli, Teatro della Toscana
durata 1 h 40 min. senza intervallo

Dopo *Il Padre* Piero Maccarinelli dirige *Il Figlio* di Florian Zeller. Il testo fa parte di una trilogia che comprende anche *La Madre*, lavori non collegati fra loro se non dal numero dei personaggi e dalle implicazioni umane e sociali.

Mentre nel *Padre* venivano analizzati i rap-

porti famigliari in relazione all'Alzheimer, qui Zeller ci conduce sul terreno delle incomprensioni generazionali. È un'opera che conquista grazie non solo alla bellezza del linguaggio, ma alla capacità di introspezione, ai rimandi fra un personaggio e l'altro, al manifestarsi delle loro debolezze, delle loro incapacità di capire sé stessi e gli altri.

Nicola frequenta l'ultima classe del liceo e vive a casa della madre Anna. Suo padre Piero ha appena avuto un altro figlio con la sua nuova compagna Sofia. Anna informa il padre che Nicola da tre mesi non ha più frequentato il liceo e secondo lei ha una depressione adolescenziale. Piero ne parla con Nicola che esprime il desiderio di andare a vivere da lui e Sofia. Piero a quel punto de-



cide di cambiare la scuola a Nicola e si dà da fare per quanto può per ridare a Nicola il gusto di vivere.

Enzo Decaro in

Non è vero ma ci credo

di Peppino De Filippo
regia Leo Muscato

con, in ordine alfabetico, Francesca Ciardiello,
Carlo Di Maio, Roberto Fiorentino,
Massimo Pagano, Gina Perna, Giorgio Pinto,
Ciro Ruoppo, Fabiana Russo, Ingrid Sansone
produzione I Due della Città del Sole
durata 1 h 30 min. senza intervallo

Quella che andremo a raccontare è una tragedia tutta da ridere, popolata da una serie di caratteri dai nomi improbabili e che sono in qualche modo versioni moderne delle maschere della commedia dell'arte. Il protagonista di questa storia assomiglia tanto ad alcuni personaggi di Molière che Luigi De Filippo amava molto. L'avarò, avarissimo imprenditore Gervasio Savastano, vive nel perenne incubo di essere vittima della iettatura. La sua vita è diventata un vero e proprio inferno perché



vede segni funesti ovunque: nella gente che incontra, nella corrispondenza che trova sulla scrivania, nei sogni che fa di notte. Forse teme che qualcuno o qualcosa possa minacciare l'impero economico che è riuscito a mettere in piedi con tanti sacrifici. Qualunque cosa, anche la più banale, lo manda in crisi. Chi gli sta accanto non sa più come approcciarlo. La moglie e la figlia sono sull'orlo di una crisi di nervi; non possono uscire di casa perché lui lo impedisce. Anche i suoi dipendenti sono stanchi di tollerare quelle assurde manie ossessive. A un certo punto le sue fisime oltrepassano la soglia del ridicolo: licenzia il suo

dipendente Malvurio solo perché è convinto che porti sfortuna. L'uomo minaccia di denunciarlo, portarlo in tribunale e tentare una causa per calunnia. Sembra il preambolo di una tragedia, ma siamo in una commedia che fa morir dal ridere. E infatti sulla soglia del suo ufficio appare Sammaria, un giovane in cerca di lavoro.

Sembra intelligente, gioviale e preparato, ma il commendator Savastano è attratto da un'altra qualità di quel giovane: la sua gobba. Da qui partono una serie di eventi paradossali ed esilaranti che vedranno al centro della vicenda la credulità del povero commendator Savastano. Peppino De Filippo aveva ambientato la sua storia nella Napoli un po' oleografica degli anni 30. Luigi aveva posticipato l'ambientazione una ventina d'anni più avanti. Noi seguiremo questa sua intuizione avvicinando ancora di più l'azione ai giorni nostri, ambientando la storia in una Napoli anni 80, una Napoli un po' tragicomica e surreale in cui convivevano Mario Merola, Pino Daniele e Maradona.

Tre donne alte

di Edward Albee
con Ida Marinelli, Elena Ghiurov,
Denise Brambillasca e Ettore Ianniello
regia Ferdinando Bruni
produzione Teatro dell'Elfo
durata 1 h 45 min. con intervallo

Mentre un'autoritaria, sarcastica signora novantaduenne sta morendo, viene accudita da due donne: una cinquantenne disillusa e dalla lingua tagliente e una venticinquenne arrogante e piena di energia. E viene visitata dall'apparizione fantasmatica di un bellissimo ragazzo. Con i suoi dialoghi, che spaziano dall'incontinenza all'infedeltà, Albee ci offre un ritratto della vecchiaia lontano da qual-



siasi sentimentalismo e fra le righe dei suoi dialoghi, dove non manca una buona dose d'ironia, ci parla di perdono, riconciliazione e del nostro destino. Ma è nel ritratto delle tre donne che sta la vera forza dell'opera: caratteri separati e ben distinti nel primo atto, si rivelano essere nel secondo la stessa persona in differenti età della vita. Acuto tagliente come *Chi ha paura di Virginia Woolf?* Tre donne alte mette a nudo le verità della nostra esistenza.

I maneggi per maritare una figlia

commedia in due atti di Nicolò Bacigalupo
con Tullio Solenghi (Steva), Elisabetta Pozzi (Giggia), Stefania Pepe (Cumba), Laura Repetto (Matilde), Isabella Loi (Carlotta), Federico Pasquali (Cesare), Pier Luigi Pasino (Pippo), Riccardo Livermore (Riccardo), Roberto Alinghieri (Venanzio)
regia Tullio Solenghi
coproduzione Teatro Sociale Camogli, Teatro Nazionale di Genova, Centro Teatrale Bresciano
durata 2 h. con intervallo

La commedia più amata e celebre del repertorio genovese è ambientata nella Genova degli anni '50. Steva (Stefano) un uomo semplice è continuamente vessato dai rimbrotti della moglie Giggia (Luigina) impegnata nella spasmodica ricerca di un "buon partito" per maritare la loro unica figlia Matilde. In casa di questa famiglia moderatamente benestante ha inizio un continuo andirivieni di candidati più o meno papabili che genera un crescente vortice di malintesi, gag, battibecchi e risate. La Giggia è pronta a fare "carte false" per garantire all'erede e a tutta la famiglia un fu-



turo di agi e ricchezze. Ma si sa le cose non vanno mai come si vuole soprattutto quando si ricorre agli intrighi e tutto finirà come aveva previsto il bonario, ma non certo stupido, Steva. Un personaggio in cui Govi è stato indimenticabile grazie anche al suo riadattare la commedia di Nicolò Bacigalupo su se stesso. Un livello difficile da raggiungere e da imitare, un'impresa in cui solo Tullio Solenghi si è potuto cimentare riuscendoci con successo.

Per entrare nel personaggio Solenghi si sottopone ogni sera a lunghe sessioni di trucco e

il risultato è davvero sorprendente: appena entra in scena sembra proprio di rivedere il grande Gilberto. Del resto l'attore stesso scherzando ha parlato di clonazione necessaria per riportare quel personaggio esattamente così com'era. E in effetti Solenghi è fedele in tutto, drammaturgia di scena, battute, gestualità, ammiccare, camminata. In ogni passaggio sembra di essere catapultati nel video RAI registrato nel 1959 con la regia di Vittorio Brignole. E così lo spettatore si trova davanti la stessa tappezzeria, gli stessi arredi, gli stessi particolari, compresa la stampa del porto di Genova nel '700. Livermore per la scenografia ha scelto di usare colori tra il grigio e il viola pallido, per restituire la suggestione delle immagini Tv di quei tempi. Un'operazione che poteva essere rischiosa temendo il confronto ed invece si è dimostrata vincente. I genovesi amano il loro passato, amano ancora Govi e amano anche Tullio Solenghi, ora più che mai. Accanto a lui nel ruolo di Giggia un'altra regina delle scene, Elisabetta Pozzi, che a differenza di Solenghi non ricalca il modo di recitare di Rina Govi, ma ne dà una sua particolare interpretazione che comunque riporta quella che è la sua anima limite.

**Abbonamento a 10 spettacoli
al prezzo invariato di fr. 320.-**

Info e prevendita:

Ufficio: Via della Pace 5, 6600 Locarno
tel. 0041 91 756 10 93
(lu-ve: 9.00-12.00)
escluso 24 luglio - 25 agosto
mail: info@teatrodilocarno.ch

Teatro

Largo Zorzi 1, 6600 Locarno
Tel. 091 759 76 60
Direzione Artistica: Paolo Crivellaro

info@teatrodilocarno.ch
www.teatrodilocarno.ch



Amici del Teatro di Locarno
